

VALENTINA ELVIRA TEBALA

Un caso studio di arte pubblica: Flavio Favelli e il murale Luigi Marulla a Cosenza

Con questo testo la dottoressa Valentina Elvira Tebala si propone di approfondire alcune delle questioni sollevate dall'arte pubblica attraverso la disamina di un intervento artistico, realizzato nel 2015 da Flavio Favelli nel centro di Cosenza, che ha suscitato un lungo e articolato dibattito. Il saggio ripercorre, quindi, sia le tappe della vera e propria costruzione del murale di Favelli, dedicato al calciatore e allenatore della squadra locale Luigi Marulla, sia le varie vicissitudini che ne sono seguite e che culminano in un successivo intervento dello street artist Lucamaleonte, che si affiancherà al precedente, realizzato per venire incontro ai desideri di una parte della cittadinanza. L'esempio qui

descritto si dimostra particolarmente efficace per riconoscere i contributi, i limiti e, più in generale, il ruolo che assume l'arte in un contesto pubblico e, conseguentemente, per capire il grado di compromesso necessario per intervenire in un contesto condiviso in cui la maggior parte del pubblico si aspetta da essa il semplice atto di esplicitare in modo "tradizionale" i simboli condivisi, dunque, senza esercitare la sua funzione di critica e di commento che è ormai abituale in ogni intervento artistico.

Roberto Pinto

A prescindere dalle peculiarità delle varie forme d'arte sviluppate nello spazio pubblico, che siano etichettate come arte urbana, street art, arte partecipativa o relazionale, rimane imprescindibile la relazione con una collettività che comporta – nel bene e nel male – una risposta o comunque una reazione da parte della stessa. Le modalità con cui si sviluppa e si palesa tale rapporto possono essere assai differenti a seconda di ciascun caso. Pensiamo alle circostanze in cui l'artista preveda e necessiti per la realizzazione e la riuscita dell'opera una diretta partecipazione del pubblico, attivando un progetto che quindi si classifica nell'ambito particolare dell'arte partecipativa o relazionale. Altre opere situate nello spazio urbano non richiedono affatto il coinvolgimento del pubblico, con l'eventuale rischio di incontrare la più totale indifferenza dei cittadini (anche questa una reazione da valutare nella sua effettiva importanza) che magari dopo averla ammirata durante la cerimonia inaugurale si scordano dell'opera e iniziano a ignorarla, come si fa con tutte quelle infinità di cose che si hanno sottocchio per strada quotidianamente. Ci sono poi opere acclamate a furor di popolo, le quali riscuotono un grande successo anche grazie alle ripercussioni sociali e culturali positive che riescono a innescare in uno specifico contesto (un luogo, un quartiere, una comunità). Viceversa, non sono rari i casi in cui le opere sono accolte negativamente scatenando contestazioni e indignazione fra la gente, fino a giungere al drastico epilogo della distruzione o rimozione dell'opera dall'ambiente in cui l'artista l'aveva cre-

ata, nel peggiore dei casi con denunce e battaglie legali in tribunale. Citiamo una controversia divenuta celebre nell'ambito dell'arte pubblica: ne fu protagonista la scultura *Tilted Arc*, progettata e costruita da Richard Serra nel 1981 per la Foley Federal Plaza di New York, rimossa nel 1989 dopo una causa in tribunale che divise l'opinione pubblica tra coloro che rifiutavano l'opera e coloro che ne difendevano lo statuto e la legittimità, tra cui artisti e storici dell'arte del calibro di Keith Haring, Claes Oldenburg, Rosalind Krauss.

“Il caso Marulla” a Cosenza (già così denominato quale episodio di cronaca vero e proprio), di cui si scrive in questa sede, appartiene a quella serie di operazioni di arte pubblica dagli esiti meno felici – ma non meno, o forse più, interessanti – in termini di gradimento da parte del pubblico, che non subisce una rimozione come nel caso celeberrimo sopracitato pur fronteggiando una “correzione”. Protagonista della grossa vicenda mediatica che ne scaturì e si protrasse per mesi tra accese discussioni sui social network e sui giornali nonché incontri e dibattiti organizzati appositamente, è Flavio Favelli. Fiorentino di nascita ma bolognese d'adozione,¹ classe 1967, è uno degli artisti italiani – noto internazionalmente – più interessanti e apprezzati della sua generazione. Di formazione teorica e umanistica, laureatosi in Storia orientale all'Università di Bologna, da cui gli deriva forse la fascinazione verso simbolismi ed evocazioni ancestrali, Favelli intraprende una ricerca artistica catartica pronta a rievocare fantasmi e memorie personali e collettive: tramite un sofisticato e talvol-



fig. 1. Flavio Favelli, Luigi Marulla, wall painting, 2015, Cosenza.

ta spiazzante linguaggio concettuale fortemente basato sul potere delle immagini (spesso icone *pop* e finanche *kitsch*), egli condensa nei suoi lavori innanzitutto il proprio vissuto. Si tratti di pitture, sculture, installazioni o interventi site specific, Favelli chiarisce: «La questione del privato è fondamentale; non ho mai fatto un'opera senza riferimenti alla mia storia, alla mia esperienza, alla mia condizione».²

Il contesto in cui si svolge il caso oggetto del nostro studio è la Residenza Artistica Cosenza con il progetto BoCs Art, inaugurato nel luglio del 2015 e organizzato dall'associazione culturale I Martedì Critici in collaborazione con il Comune e la Provincia di Cosenza. La curatela è affidata al critico d'arte e direttore artistico de I Martedì Critici, Alberto Dambruoso. Sul sito afferente si legge: «Il progetto è stato pensato in modo da creare una piattaforma aperta al dialogo costruttivo con la collettività, che sarà invitata a partecipare a tutte le attività proposte durante il periodo della residenza artistica».³ Il curatore convoca artisti italiani e internazionali, emergenti o affermati, senza alcun limite di età o vincolo rispetto ai tipi di ricerca e media utilizzati. Le opere realizzate saranno destinate a far parte del BoCs Museum presso il Complesso monumentale di San Domenico a Cosenza, che verrà inaugurato nel dicembre del 2017. Le residenze sono organizzate in turnazioni stabilite di una ventina di artisti alla volta per un periodo di permanenza di circa due settimane. Il secondo gruppo di artisti dall'avvio del progetto, nel quale c'è anche Favelli,⁴ è stato in residenza dal 18 luglio al 2 agosto 2015. Accade che proprio il giorno successivo all'arrivo di questo gruppo a Cosenza, la città si ritrovi destabilizzata da un triste avvenimento: muore prematuramente all'età di cinquantadue anni Luigi Marulla, allenatore nonché ex cal-



fig. 2. Flavio Favelli, Luigi Marulla (con scritta dei tifosi in neretto), wall painting, 2015, Cosenza.

ciatore storico del Cosenza Calcio, originario della provincia di Reggio Calabria. Una sorta di simbolo ed eroe cittadino oltre che sportivo, beniamino dei tifosi rossoblu, ma amato da tutta la città per la sua fedelissima militanza nella squadra a prescindere da compensi economici o categorie. Avviene di conseguenza che l'artista Favelli, venuto subito a conoscenza della morte di Marulla, decida di realizzare la sua opera per la residenza in omaggio al calciatore appena scomparso. Non si tratterà di un'opera musealizzabile, ma di una pittura su muro. Un murale in pieno centro cittadino, sulla scia di quegli interventi negli spazi pubblici realizzati con la stessa formula del *wall painting* con cui l'artista si è già cimentato soprattutto negli ultimi anni e in diverse occasioni, pure in Calabria.⁵ Così, fin dal giorno in cui si celebrano i funerali, la notizia che l'artista di fama internazionale Flavio Favelli – in residenza in città presso i BoCs Art – realizzerà un'opera in onore di Marulla, viene divulgata tramite un comunicato stampa del Comune per voce del sindaco Mario Occhiuto. La tifoseria cosentina e l'intera città, naturalmente, si riempiono di aspettative e di riconoscenza verso l'artista che viene da fuori a omaggiare il proprio idolo. Favelli si reca alle esequie del calciatore, fa la conoscenza dei parenti e stringe le mani degli ultras dai quali riceve in regalo la maglietta della squadra. Consapevolmente o meno, viene investito di un ruolo quasi solenne: consegnare alla cittadinanza l'ope-



fig. 3. Flavio Favelli e Lucamaleonte, Luigi Marulla, wall painting, 2015, Cosenza.

ra commemorativa del grande calciatore. Ne parla tutta la stampa locale, e in un articolo del 22 luglio viene riportato un commento a caldo dell'artista già esplicativo e rivelatore del lavoro che andrà a sviluppare:

Ieri pomeriggio, al funerale di Gigi Marulla, a piazza Loreto, spiccava lo striscione del gruppo ultras Anni Ottanta. È una strana coincidenza perché credo che molte mie opere riflettano, in qualche modo, quel periodo così intenso, così irripetibile, drammatico ed effimero allo stesso tempo e soprattutto così inesauribile. [...] In quegli anni nel calcio arrivarono gli stranieri e le figurine, che avevo sempre collezionato, continuarono a essere un grande strumento di conoscenza e di compagnia nella solitudine. I calciatori sono sempre dei campioni. I loro ritratti, come nei santini, sono di eroi che si sacrificano per noi. I calciatori ci rappresentano, come gli dei. È il mondo dei riti e dei miti, degli inni, delle bandiere e delle divise, che come quello militare e religioso, rimane sospeso nella nostra esistenza ormai globalizzata. Opero con le immagini che spesso modifico, scompongo, assemblo, ritaglio e ricostruisco.

Marulla è una pittura su muro che tenta di rappresentare una figurina del giocatore su cui compare lo sfondo azzurro del cielo. Una cornice che evoca uno dei simboli della città e il suo tempo.⁶

Il gran giorno dell'inaugurazione dell'opera, alla presenza del sindaco, è il primo agosto: finalmente al pubblico si presenta un'enorme figurina Panini vuota in cui l'unica attinenza evidente all'omaggio preannunciato è riconoscibile nello stemma calcistico del Cosenza con le strisce rossoblu e la storica sagoma del lupo della Sila (fig. 1). Nei riquadri della figurina dove di solito compare il volto e il nome del calciatore, che invece da Favelli sono lasciati vacanti, di Marulla non c'è traccia: né il volto né il nome né tantomeno il mitico numero 9 della sua maglietta. A evocarlo paradossalmente, o forse coerentemente, è soltanto la sua assenza: Marulla "scompare".⁷ Prevedibili le reazioni di coloro i quali, all'opposto, necessitavano di rendere immortale il loro beniamino attraverso un'opera che – al pari di un monumento – si era annunciata in suo omaggio: letteralmente un'opera che lo "immortalasse", ma che ora invece non fa che rimarcare proprio la dolorosa mancanza. Una beffa agli occhi di tanti tifosi e cittadini, un vero affronto agli occhi degli ultras. Difatti, alla cerimonia di inaugurazione il clima si surriscalda subito e la discussione si anima fra il gruppo di ultras, i semplici cittadini, l'incredulo (ma non troppo) Favelli, il curatore Dambrosio e il sindaco Occhiuto intenti a mediare e a concordare una soluzione che accontenti un po' tutti. Per Favelli, però, Marulla rimane semplicemente il pretesto per rievocare un contesto, quello degli anni Ottanta, e un mondo di simboli appartenuti alla sua infanzia innanzitutto.

Comunque, di comune accordo, si decide di concedere ai tifosi l'aggiunta sul murale della scritta in neretto con il nome del calciatore, dal momento che l'artista si rifiuta di ritoccare e correggere un'opera per lui – che ne è autore e proprietario intellettuale – assolutamente conclusa (fig. 2). In fondo era un pur minimo segnale di riconoscibilità del loro eroe che i tifosi pretendevano, un riferimento esplicito. Qualcuno tra il pubblico giustamente asserisce che il murale lasciato anonimo avrebbe potuto essere (fra)inteso anche come un omaggio a un altro importante calciatore del Cosenza: Denis Bergamini, deceduto nel 1989 in circostanze poco chiare. E in fondo – riflette Favelli – in quest'altro possibile riferimento, cosa ci sarebbe poi stato di male? Poiché l'interpretazione di un'opera può diventare plurima e aperta alla fantasia e al



fig. 4. Flavio Favelli, *Campioni*, installazione site-specific, 2014, Roma.

bagaglio culturale ed emotivo di ciascun individuo che la fruisce.

Intanto le polemiche sul caso del murale ispirato, ma senza Marulla continuano e gli animi non si placano. Se ne occupa la stampa locale seguita da quella nazionale, dai giornali sportivi, dalle riviste e dai *web magazine* d'arte contemporanea. Molte accuse provengono dai tifosi e dai comuni cittadini che si esprimono soprattutto tramite i social network, sui vari profili del Cosenza Calcio e della tifoseria. Su facebook interviene pure il sindaco, coinvolto in prima persona nella vicenda perché è l'amministrazione comunale a finanziare economicamente il progetto delle residenze BoCs Art e quindi la realizzazione con fondi pubblici dell'opera di Favelli, di cui però il pubblico è scontento. Occhiuto da un lato tende a riconoscere all'artista il suo sacrosanto diritto a creare liberamente la propria opera, ma dall'altro si mostra comprensivo e solidale con i tifosi e i cittadini delusi: annuncia in maniera ufficiale la decisione dell'apporre la scritta col nome di Marulla nel riquadro giallo in basso al maxi rettangolo sul muro, per mano dei tifosi e del giovane artista cosentino Marco Cotroneo.⁸ Inoltre, il sindaco comunica l'intenzione di riempire nel corso del tempo quella stessa parete di viale della Repubblica con più opere dedicate alla memoria di Marulla, ma anche ad altri sportivi cittadini, ribattezzando il muro "parete dei campioni".⁹ Ma non basterà la semplice aggiunta del nome sulla figurina per calmare acque talmente agitate. Si giunge *in extremis* a una seconda e definitiva soluzione assai più invasiva della prima. Dambruoso, a qualche giorno di distanza dall'inaugurazione, viene incaricato dal Comune di contattare un altro artista che «potesse rappresentare realisticamente il giocatore simbolo del Cosenza». ¹⁰ Il nuovo murale deve essere realizzato accanto – praticamente attaccato – a quello già esistente, e la scelta ricade sullo street artist romano Lucamaleonte.

Si tratta, dunque, di una committenza che selezionerà tra i vari bozzetti quello finale e più adatto a soddisfare i tifosi e a incontrare il consenso popolare (modalità, a proposito di street art, lontana dai presupposti originari di un fare artistico assolutamente spontaneo, ribelle e antiaccademico, e tuttavia ormai quasi del tutto "istituzionalizzato"). Infatti, il giorno di questa seconda inaugurazione – il 25 agosto – i cittadini si dimostrano entusiasti. Ora riconoscono il loro beniamino nel murale che si erano immaginati di ammirare: un ritratto di evidenza realistica che raffigura Marulla di spalle con la sua maglia rossoblu e il numero 9 ben visibile, mentre sorridente di profilo pare fuoriuscire dalla figurina accanto abbandonando i campi di calcio terreni per volare in paradiso (fig. 3). Ma al di là dei consensi o dissensi popolari, ritroviamo poste forzatamente a confronto due immagini e due opere dialetticamente opposte, due linguaggi agli antipodi, che però – ironia della sorte – posizionate così vicine potrebbero sembrare, ai futuri ignari passanti, creazione di un unico artista. L'opera sembra una, ma sono due. L'una concettuale ed evocativa di un immaginario intimo in cui Marulla, il calcio e le figurine Panini sono solo emblemi di un campionato pretestuoso di memorie che riaffiorano da quei fatidici anni Ottanta, così significativi per Favelli. L'altra, essenzialmente didascalica, accomodante e concordata poiché tale doveva essere. D'altronde Lucamaleonte non è estraneo a questa tipologia di interventi su muro, basti pensare al lavoro che ritrae fedelmente un altro idolo assoluto del calcio, stavolta della Roma, realizzato nella Capitale nel 2014: Francesco Totti. Rimanendo sulla tematica calcistica e nell'Urbe, è inevitabile ricordare un'operazione condotta da Favelli, di segno totalmente differente e dal messaggio tutt'altro che referenziale o celebrativo – anzi ironico, pungente, destabilizzante – inducendo a una riflessione più ampia e profonda, come è la natura di molti interventi effettuati dall'artista sia in spazi

pubblici che privati o istituzionali. Il lavoro, parte del progetto *SKIN TaSTE*¹¹ a cura di Adriana Rispoli, si chiama *Campioni* (fig. 4) ed è rimasto visibile nella zona di Porto Fluviale da dicembre 2014 a marzo 2015. Favelli realizza un manifesto a muro di circa centocinquanta metri su cui sono raffigurati undici calciatori che nel corso della loro carriera hanno indossato entrambe le maglie delle squadre acerrime antagoniste della Capitale, la Roma e la Lazio: una sfilata di volti sorridenti che si ripetono uguali – sempre attraverso la “forma simbolica” della figurina – ma con maglie opposte. L'autore sventola le contraddizioni e i paradossi di una fede e un odio calcistici (ma la riflessione si potrebbe allargare a un discorso su fedi e dogmi di ogni tipo, fra le cause dei più terribili contrasti dell'umanità) smascherandone l'insensatezza attraverso l'arte.

Tornando al “caso Marulla”, se grazie al nuovo murale di Lucamaleonte le proteste di tanti ultras e cittadini si sono quietate, soprattutto tra gli operatori del sistema dell'arte le discussioni attorno a tale singolare vicenda – la quale ha senza dubbio il merito di aver risollevato diversi interrogativi e problematiche sull'arte pubblica – continuano. I punti di vista e le prese di posizione a favore o contro l'operato di Favelli si sovrappongono sulle riviste di settore e non (la rassegna stampa sul caso è ampissima).¹² Di certo artista e opera ne guadagnano in visibilità: sono parecchie le interviste che gli si chiede di rilasciare o gli incontri a cui Favelli è invitato a partecipare. La vicenda diviene subito un *case study* sul quale si discute pure al Forum dell'arte contemporanea che dal 25 al 27 settembre del 2015 si svolge a Prato, dove si propone un tavolo tematico su “arte e provocazione” puntando l'attenzione sull'arte pubblica e sul rapporto dell'artista con lo spazio pubblico e i suoi abitanti, e Favelli viene coinvolto per parlare in prima persona del già celebre murale cosentino.

È poi lo stesso curatore delle residenze BoCs Art, Dambrosio, a organizzare un dibattito al MACRO di Roma intitolato “L'arte pubblica e il caso Marulla a Cosenza”¹³ in cui sono invitati Favelli, Lucamaleonte e altri artisti che operano in diverso modo nello spazio urbano nonché alcuni critici che si occupano di arte pubblica e street art. In quella occasione, Dambrosio ribatte all'appunto di Favelli «in quale posto al mondo si mettono due opere attaccate?» sostenendo la ragione che all'interno dei musei certamente ciò non potrebbe accadere, tuttavia sulla strada l'opera che si affianca, si interseca o addirittura viene cancellata e sovrapposta a un'altra, rappresenta una realtà diffusa se non la pura norma-

lità. Questo è vero nel contesto specifico (quantomeno nello statuto originario) della street art, con le sue leggi interne, le uniche imposte e condivise dalle varie *crew*, ma non ci sembra un'argomentazione totalmente corretta in riferimento al caso in questione: Favelli non è uno street artist e la sua opera – che è una concettuale pittura su muro – non ha il “dovere” di sottostare alle leggi della street art, semmai a quelle di un intervento nello spazio pubblico... C'è da dire, a tal proposito, che la vicenda riguardante Favelli a Cosenza diventa tanto più affascinante e controversa considerando il peculiare, e piuttosto noto, rapporto che questo artista manifesta con l'arte pubblica.¹⁴ Nonostante pare lo indisponga il solo concetto, egli è un veterano nei progetti (non soltanto *wall painting*) concepiti per lo spazio pubblico avendone sviluppati parecchi di importanti nel corso della sua carriera, tra cui quello di cui si accennava per Porto Fluviale a Roma.

Nel dialogo aperto al MACRO, un altro intervento interessante da riportare è quello di Claudio Musso, critico e curatore del progetto *Frontier – La linea dello stile*, sulla valorizzazione della street art e del writing, realizzato a Bologna con Fabiola Naldi. Musso difende l'intenzionalità artistica di Favelli – il quale sceglie apertamente di non abbracciare l'idea del lavoro con il pubblico o partecipativo –, non avvertendo la necessità che un'opera creata nello spazio urbano debba per forza intessere una relazione con i cittadini. Secondo il critico, sta al curatore dell'eventuale progetto saper selezionare in maniera preventiva un artista adatto alla tipologia di operazione (partecipativa o meno) che si intende realizzare sul territorio.

Citiamo in ultimo sul “caso Marulla” la bella intervista a Favelli realizzata da Antonio Grulli e apparsa online sul blog di Elena Bordignon, ATPdiary, in cui emergono quelli che forse sono i punti e gli spunti d'analisi sui quali a nostro parere vale la pena soffermarsi maggiormente. Il critico evidenzia come fattore positivo il fatto che ancora nel XXI secolo «l'arte riesca a scatenare reazioni forti»,¹⁵ poiché in effetti l'opera di Favelli coinvolse in uno strenuo dibattito gli addetti ai lavori, il pubblico non specializzato e perfino i tifosi di calcio. Tuttavia è lecito domandarsi se l'arte detenga un tale potere unicamente quando tocca determinate, sacre (come il calcio in Italia!) o sacrileghe, tematiche: poiché in effetti è nel momento in cui essa agisce su idoli o luoghi comuni che il popolo appare estremamente sensibile alle potenzialità comunicative e sociali dell'arte. Questo aspetto si intreccia con un altro dei temi affrontati da Grulli nella sua intervista

che riguarda la relazione tra arte e pubblico e tra arte e potere politico, tra censure ed eresie di oggi e di ieri, interessi politici e di propaganda. Favelli risponde confermando quanto sia stimolante per lui lavorare in strada e sui muri delle città, nonostante ciò comporti il doversi relazionare con chi ci abita; e può andar bene come con il murale *Palmira*¹⁶ a Iglesias, per esempio, o meno bene come con Marulla a Cosenza. Ed è proprio questa la questione nodale sollevata dal “caso Marulla”: fino a che punto la volontà popolare va tenuta in considerazione dall’artista ai fini della realizzazione dell’opera, in special modo quando quest’ultima è permanente e/o finanziata con soldi pubblici? A Cosenza, un *modus operandi* probabilmente impreparato alla complessità e alle delicate istanze dell’arte pubblica, ha generato un grosso equivoco rimasto irrisolto tra committenza, artista e pubblico.

Note

1. Attualmente Favelli vive e lavora a Savigno, un piccolo paese nel cuore dell’Appennino in provincia di Bologna.
2. G. Bertolino - T. Conti - G. Curto - F. Fanelli, *Four rooms. Erwan Ballan, Diana Cooper, Flavio Favelli, Jim Lambie*, Edizioni *Ass. Culturale Marcovaldo*, Caraglio 2004, pp. 20-21.
3. Dal sito web: <https://imartedicritici.com/residenzeartistiche/>.
4. Gli altri artisti erano: Leonardo Aquilino, Riccardo Cavallini, Marco Colazzo, Giovanni De Angelis, Emmanuele De Ruvo, Davide Dormino, Raffaele Fiorella, Giovanni Gaggia, Sandra Hauser, Simone Pellegrini, Donato Piccolo, Giuseppe Pietroniro, Marco Raparelli, Andrea Salvino, Sacha Turchi, Massimo Uberti, Delphine Valli.
5. Ci riferiamo a *Fanta Rosarno*, murale realizzato dall’artista nel 2013 in occasione dell’invito al Festival Internazionale della Rigenerazione Urbana organizzato da A di Città – Rosarno, in provincia di Reggio Calabria. Si veda il volume: A di Città (a cura di), *KIWI Deliziosa guida – Rosarno Ulteriore*, Viandustriae, Foligno 2013.
6. D. Loria, *Cosenza, un murales dedicato a Gigi Marulla: l’artista Flavio Favelli lo completerà entro una settimana*, in “Strettoweb.com”, 22 luglio 2015. Consultabile all’indirizzo: <http://www.strettoweb.com/2015/07/cosenza-un-murales-dedicato-a-gigi-marulla-lartista-flavio-favelli-lo-completera-entro-una-settimana/304533/>.
7. «Le immagini censurate, private, oscurate, coperte, tamponate, sono immagini attraenti e che mettono in relazione al piacere oltre che al conflitto». Citazione tratta dal testo intitolato *One Pound* di F. Favelli e pubblicato online sul suo blog, 1 ottobre 2016. Consultabile all’indirizzo: <https://flaviofavelli.com>.
8. In realtà Cotroneo – collaboratore del progetto BoCs Art e di Favelli durante la realizzazione del murale – si rifiuterà di effettuare questa operazione, quindi affidata ai soli tifosi, spiegandone le ragioni in una lunga dichiarazione su un giornale locale. *Il murale è “ispirato” a Marulla, parla chi ha collaborato con Favelli: “non lo correggo”*, in “QuiCosenza.it”, 4 agosto 2015. Consultabile all’indirizzo: <https://www.quicosenza.it/news/le-notizie-dell-area-urbana-di-cosenza/47068-il-murales-e-ispirato-a-marulla-parla-chi-ha-collaborato-con-favelli-io-non-lo-correggo>. Mentre l’artista, nel suo testo opera sulla vicenda pubblicato da Artribune, dichiarerà di aver approvato la correzione dell’opera da parte dei tifosi poiché «non c’erano gli estremi per ragionare; i tifosi sono fedeli e con la fede non si ragiona». F. Favelli, *Luigi Marulla*, in “Artribune”, 14 settembre 2015. Consultabile all’indirizzo: <http://www.artribune.com/tribnews/2015/09/polemiche-a-cosenza-ai-tifosi-non-piace-il-murale-di-flavio-favelli-dedicato-al-calcio-re-gigi-marulla-e-interviene-lo-street-artist-lucamaleonte/>.

9. Il 18 novembre 2018 verrà inaugurato un nuovo murale dedicato a un altro simbolo sportivo degli anni Ottanta, il ciclista cosentino Pino Faraca, morto il 4 maggio 2016 a cinquantasei anni a causa di un tumore. A realizzare il murale saranno il fratello e il figlio del ciclista scomparso, Giacomo e Francesco Faraca, perciò non due artisti o street artist professionisti.

10. A. Dambruoso, *Lettera-dichiarazione sul caso Marulla a Cosenza*, in "Artribune", 15 settembre 2015. Consultabile all'indirizzo: <http://www.artribune.com/tribnews/2015/09/flavio-favelli-e-lucamaleonte-in-memoria-di-gigi-marulla-la-lunga-querelle-sullarte-pubblica-a-cosenza-parla-alberto-dambruoso-ecco-come-andata-davvero/>.

11. Per il progetto SKIN TaSTE rimandiamo alla consultazione dell'indirizzo: <http://www.portofluviale.com/skin-taste/>.

12. Da Artribune e Flash Art a L'Espresso e il Corriere dello Sport.

13. È possibile visionare l'incontro integrale *L'arte pubblica e il caso Marulla a Cosenza* sul canale web [Vimeo all'indirizzo: https://vimeo.com/145648531](https://vimeo.com/145648531).

14. Sull'argomento si legga il testo di Favelli *La rivoluzione dei megafoni*, consultato da chi scrive sul blog dell'artista e già pubblicato anche in D. Ferri, A. Grulli (a cura di), *Sentimiento Nuevo. Un'antologia*, MAMbo, Bologna 2013.

15. A. Grulli, *Flavio Favelli e la diatriba sul calciatore scomparso*, in "ATPdiary", 8 settembre 2015. Consultabile all'indirizzo: <http://atpdiary.com/favelli-grulli-cosenza/>.

16. Dopo aver tenuto un seminario come *visiting professor* alla Scuola Civica d'Arte Contemporanea, Favelli realizza il murales *Palmira* sul muro del Mercato Civico di Iglesias in Sardegna, in collaborazione con gli studenti del Summer Program (4-8 luglio 2015).